

Una proposta per superare la crisi

Dagli ottimi articoli pubblicati periodicamente da Marcello Martelli sulla crisi attuale della città di Teramo e della sua provincia, sono sollecitato ad intervenire sull'argomento. Analizzando in tutte le sfaccettature il territorio della provincia emergono due dati fondamentali che determinano una serie di riflessioni. Il primo dato è l'assenza totale di ogni progettualità a superare la crisi occupazionale non avendo strumenti adeguati e necessari per "riconvertire" gran parte del "modello adriatico di sviluppo" che aveva fulcro in Val Vibrata. Il secondo dato è una rete di infrastrutture obsolete ed inefficienti (molte da costruire). Sulla riconversione di migliaia di metri cubi di capannoni vuoti andrebbe sviluppato un progetto imprenditoriale (insieme alle associazioni di categoria e all'Università di Teramo) che possa sapientemente coniugare le imprese rimaste con l'enogastronomia e i servizi turistici. Il riconoscimento di "area di crisi complessa" può essere un ottimo segnale in tal senso, ma dubito molto sull'aggregazione delle imprese a causa di un momento politico debole e frantumato. Sulle infrastrutture bisogna stabilire il quadro delle priorità e l'interconnessione di ogni singola opera per garantire l'evoluzione e la strategia di un discorso complessivo. La provincia di Teramo può avere un futuro solo potenziando l'area a nord dell'Abruzzo pensando più a L'Aquila che a Pescara. È necessario bilanciare la forte area metropolitana Chieti-Pescara con un'altra area metropolitana Teramo-L'Aquila nella quale la Val Vibrata dovrà essere cerniera del quadrilatero Teramo-Giulianova-Ascoli Piceno-San Benedetto del Tronto. Per costruire questa nuova area metropolitana vanno individuate tre priorità in tema di infrastrutture.

- 1 - La definitiva costruzione della transcollinare Teramo-Val Vibrata-Ascoli Mare (progettata trent'anni fa).
- 2 - La chiusura della maglia autostradale A24 che colleghi Teramo al casello Val Vibrata.
- 3 - Nuova infrastruttura ferroviaria che preveda il collegamento con Roma.

Sul primo punto sembra che il piano di "area di crisi complessa" (che vede unite la Val Vibrata e la Val Tronto) preveda prioritariamente la definizione della questione.

Sul secondo punto vale la pena ricordare che agli inizi degli anni '60 l'Onorevole Lorenzo Natali (aquilano) aveva ben compreso che la città di L'Aquila avrebbe avuto una forza trainante per l'economia abruzzese solo rapportandosi con Roma e Teramo guardando verso nord piuttosto

che guardare verso sud. Spinte politiche campanilistiche fecero trionfare prioritariamente il collegamento di Roma con Pescara per cui la Roma-Alba Adriatica perse di importanza, anche con i problemi tecnici che si incontrarono con il Traforo del Gran Sasso.

Sul terzo punto non si può non notare l'assurdità dell'esistenza di due "rami secchi" Teramo-Giulianova ed Ascoli-Porto d'Ascoli queste due opere che hanno oltre un secolo di vita (come d'altronde tutta la rete ferroviaria abruzzese) furono pensate per avere un collegamento con la Capitale (i documenti a riguardo sono molteplici e molto interessanti).

I due rami vanno collegati e rapportati con un collegamento con Roma (c'è una progettazione dei primi anni del '900 chiamata "Pista di Annibale"), una strada ferrata che passava al centro della Vibrata collegando il Piceno con Teramo, L'Aquila e Roma.

Attualmente i due collegamenti Roma-Pescara e Roma-Falconara M. non possono assolvere il compito essenziale di unire il Tirreno con l'Adriatico. La loro sistemazione avrebbe dei costi proibitivi con dei percorsi non adeguati.

Bene ha fatto la Fondazione CARISPAQ, con il suo Presidente Marco Fanfani, a finanziare un progetto di fattibilità per una nuova strada ferrata Roma-L'Aquila. Però questo progetto va inserito in quello complessivo del collegamento dei due mari. Queste tre strategie per essere attuate hanno però bisogno di coraggio e determinazione. Il coraggio è quello di sfidare politicamente i "pescaracentrici" convincendoli che il potenziamento dell'"Abruzzo del nord" è un bene per tutta la regione. La determinazione consiste nel guardare alto non avendo paura dei finanziamenti perchè per le opere strategiche si può puntare sull'Europa anche con il ricorso ai privati. tutto questo però si scontra con la miopia politica e con il campanilismo, due argomenti che hanno portato la provincia di Teramo all'isolamento dal contesto regionale ed interregionale. Il consociativismo politico è stato il male della nostra Regione che non ha saputo reagire prontamente alla crisi. C'è però un desiderio fortissimo da parte dei cittadini per superare l'attuale contesto politico che è soffocato dal pressapochismo e dall'ortocello elettorale. Si stanno formando comitati civici che vogliono riproporre la grande creatività teramana per una nuova "rinascenza" che veda la luce sotto le idee illuminate di Melchiorre Delfico e di Vincenzo Comi (non a caso un teramano e un vibratiano).

Tito Rubini